

Il caso

MONDADORI

Che brutto clima in Italia: tutti ad aspettare chi è Don Abbondio...



**Io, l'Einaudi
e l'onnipresente
Silvio: niente
crociate, please**

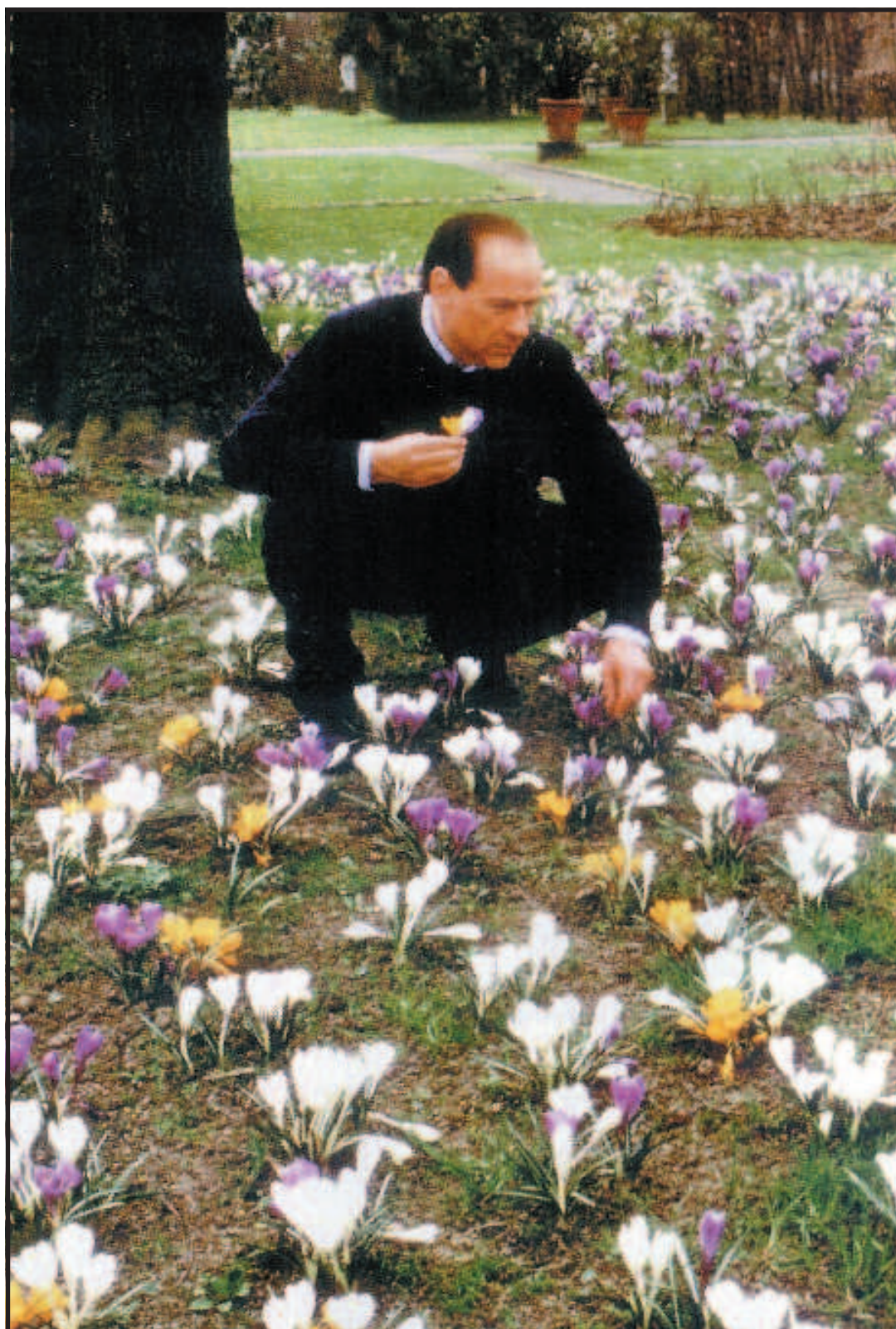
Francesco Piccolo

SCRITTORE

Ho pubblicato il mio primo libro con Einaudi nell'ottobre del 2008, cioè quando il governo tuttora in carica era nel pieno della sua arroganza. Non potrei mai affermare di aver fatto quindi un gesto inconsapevole, e so da sedici anni che il padrone di Einaudi e Mondadori è quasi ininterrottamente il presidente del consiglio del mio paese. Non solo. Ho lasciato la Feltrinelli, attraversando felicemente Laterza per approdare alla casa editrice Einaudi, un percorso che potrebbe essere interpretato, con i metodi di questi giorni, come quello di un pazzo. Non solo. Sono tra gli sceneggiatori del *Caimano* (molto in voga nel dibattito di questi giorni), e quest'anno de *La prima cosa bella* di Virzì, che ha Medusa tra i produttori. Sono esempi, e sono anche confessioni pubbliche in linea con un certo clima da Germania Est che si respira però allegramente, come può succedere in Italia. Avessi dovuto rinunciare a scrivere uno dei due film per qualche motivo etico o di coerenza, non me lo sarei perdonato.

E infine, sono pienamente consapevole di tutto quello che succede, compresa la legge fatta apposta per chiudere la questione fiscale della Mondadori. Mi arrabbio, ne soffro, ne discuto.

Del resto, vivo in un'epoca in cui è successo che la maggior parte delle cose che mi interessano (libri, giornali, cinema, televisione, perfino la politica) sono di proprietà di un uomo. Addirittura, molte delle persone con cui amo lavorare, sono suoi dipendenti o lavorano con lui, molti dei luoghi culturali e dello spettacolo nei quali mi ritrovo, in cui mi sento a mio agio, sono di sua proprietà. Ciò non toglie che quando ho scelto di lavorare per società di proprietà di Berlusconi non lo abbia fat-



Editori Una delle immagini tratte dal libro «Una storia italiana» edito da «Mondadori Printing spa» nel 2001